



WELFARE

Laddove è stato sperimentato riprendono i consumi ed è calata la microcriminalità

A chi conviene il reddito minimo?

Il filosofo Alessandro Pinsani spiega gli effetti non solo economici della misura sulla società

di FRANCESCO MOLLO

COSENZA - Il tema del reddito minimo è da molto tempo campo di battaglia politica: il modo in cui viene indicato nei vari progetti finora presentati o paventati, non è solo forma, ma anche sostanza. Ci tiene, infatti, a indicare la differenza anche Enza Bruno Bossio, deputata calabrese del Partito Democratico, componente della Commissione Antimafia e della direzione nazionale del Pd. «Il reddito minimo non è il reddito di cittadinanza. Quest'ultimo è una misura assolutamente velleitaria e impraticabile per la mancanza di risorse disponibili e che attualmente esiste solo in Alaska. Il reddito di cittadinanza proposto dal Movimento 5 Stelle, infatti, potrebbe percepirlo anche un riccone come Donald Trump, mentre il reddito minimo parte dal bisogno e punta all'inclusione sociale di coloro che restano esclusi dal diritto fondamentale ad una esistenza dignitosa. Con il reddito di inclusione si interviene soprattutto nei confronti di famiglie con minori, donne in gravidanza e over 55 privi di mezzi. Una platea che, dobbiamo progressivamente ampliare ma che rappresenta comunque un buon inizio».

Altro aspetto fondamentale è il carattere universale di questo provvedimento, che supera il tradizionale carattere "caritatevole" e "una tantum" del passato e definisce la povertà non più come una malattia sociale ma un diritto negato che si vuole ripristinare, quello cioè ad una vita dignitosa per tutti.

Da anni, a discutere di questo tema, sono impegnati economisti e sociologi. Ma anche psicologi e filosofi, dato che le sue ricadute vanno oltre le condizioni materiali dei beneficiari, e si estendono, appunto, a quella che questi studiosi chiamano "autonomia" dei soggetti.

Alessandro Pinzani è un rappresentante importante del filone di ricerca sull'etica: è studioso degli scritti di Habermas e Apel e ha accolto nelle sue aree di ricerca l'etica del discorso sia nella versione pragmatica habermasiana che nella versione semiotica apeliiana. Dopo aver insegnato per molti anni in Germania, oggi è professore di Etica e Filosofia Politica presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università federale di Santa Catarina, in Brasile. Nello scorso mese di ottobre è stato designato vincitore della decima edizione del Premio Internazionale per la Filosofia Karl-Otto Apel che ogni anno si svolge ad Acquappesa dove ha sede il Centro filosofico internazio-

nale Karl-Otto Apel voluto e presieduto dal professor Michele Borrelli, ordinario di pedagogia generale e interculturale all'Università della Calabria.

In occasione della cerimonia di premiazione che si è svolta presso il palazzo dei congressi delle Terme Luigiane, durante a quale il filosofo specialista di Kant ha tenuto una lectio magistralis sul concetto di "autonomia" abbiamo chiesto al professor Pinzani di parlarci di reddito minimo.

In una regione come la Calabria che impatto concreto può avere un intervento come il reddito minimo? Come andrebbe inteso e implementato un intervento di sostegno al reddito affinché possa essere un reale strumento di maggiore autonomia dei soggetti?

«Le politiche di trasferimento di reddito di diritto possono, di fatto, risultare in una maggiore autonomia dei beneficiari. Ma innanzi tutto occorre distinguere due differenti proposte di reddito minimo o di cittadinanza. Alcuni lo considerano un sostituto delle politiche sociali esistenti. In altre parole, lo Stato verserebbe a ciascuno un reddito minimo, ma cesserebbe di offrire gratuitamente certi servizi, in particolare i sussidi sociali (sussidio di disoccupazione eccetera). Da questo punto di vista il reddito minimo può addirittura risultare in una perdita netta per i gruppi sociali più deboli: disoccupati, pensionati, lavoratori precari. Se invece il reddito minimo è visto non come un'alternativa allo Stato sociale, ma come un elemento essenziale delle politiche caratteristiche di questo tipo di Stato, allora il suo impatto può essere significativo».

Intende che deve trattarsi di qualcosa che si aggiunge a quanto lo Stato già offre ai suoi cittadini in termini di Welfare?

«Sì, più o meno come succede nel modello della Regione Calabria, in cui il nucleo familiare può essere beneficiario di indennità o di altri contributi di tipo previdenziale o assistenziale fino ad un limite di 600 euro mensili. Una politica di reddito minimo può essere la conseguenza di una visione in cui lo Stato si occupa equamente di tutti i cittadini, senza distinguere tra quelli più bisognosi e il resto della popolazione (materialmente, ciò presuppone che lo stato disponga di ingenti risorse fiscali o economiche, come è il caso della Norvegia con il petrolio, ad es.). O si può limitare tale politica a una fascia ristretta di cittadini, quelli, appunto, più bisognosi (come nel caso della Calabria). In questo senso, una politica di reddito minimo rappresenta un tentativo di prendere

serio i problemi che affliggono determinate categorie di cittadini e che il mercato non è in grado di risolvere. Quasi sempre, anzi, è appunto il mercato a provocare tali problemi. Ricordo che la causa principale di fenomeni come precariato o disoccupazione, specialmente giovanile, risiede nell'evoluzione storica del capitalismo globale e nei suoi effetti nei paesi industrializzati. Questi ultimi hanno perso posti di lavoro a favore dei paesi "periferici" non soltanto per quanto riguarda la produzione di merci - ormai buona parte degli oggetti di consumo di cui ci serviamo quotidianamente vengono dai paesi asiatici o latino-americani; dagli abiti ai computer, dalle stoviglie ai giocattoli -, ma anche nel campo dei servizi: sempre più spesso quando contattiamo l'assistenza clienti di un'impresa a risponderci è qualcuno che si trova in un call-center in India o nei paesi dell'Est europeo. A ciò si aggiunge la cre-



scente meccanizzazione della produzione ma anche dei servizi - ormai su internet si possono comprare qualsiasi tipo di merce e di servizio -, che rende sempre più superflua la manodopera umana. Per fare degli esempi concreti: invece di rivolgersi a un'agenzia di viaggi molti preferiscono compra-

re biglietti aerei o ferroviari in internet (visto che oltretutto le stesse compagnie aeree o ferroviarie li offrono a prezzo ridotto); altri invece di andare in banca preferiscono servirsi dell'online banking. Il risultato è che le banche stanno chiudendo o automatizzando le loro filiali e le agenzie di viaggio

L'APPELLO

L'ultimatum dei sindacati al governatore Oliverio



Una recente manifestazione sindacale

CATANZARO - «Cgil, Cisl e Uil Calabria ritengono non più rinviabile la ripresa del confronto con il governo regionale. La perdurante condizione di difficoltà a livello economico e sociale che continua a caratterizzare la nostra regione impone, a nostro giudizio, una comune assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti interessati, istituzionali, politici, economici, sociali». È quanto si afferma in un documento unitario sottoscritto dai segretari generali regionali Angelo Sposato (Cgil), Paolo Tramonti (Cisl) e Santo Biondo (Uil) che preannunciano, «qualora dovessero persistere ulteriori ritardi nella convocazione da parte del presidente della Regione, il ricorso alla mobilitazione anche in tempi brevi».

«Per questi motivi - proseguono i segretari generali della Calabria - vanno convocati al più presto gli incontri sui temi prestabiliti: Por 2014-2020 e Patto per la Calabria. Assetto idrogeologico, forestazione, rischio sismico, protezione civile. Ciclo integrato delle acque, depurazione e rifiuti. Trasporti, logistica, Gioia Tauro, infrastrutture; turismo, agroalimentare, beni culturali. Politiche sociali e sanità, welfare, riforma e riordino degli enti».

Ma ovviamente il tema che interessa di più ai sindacati è quello dell'occupazione che in Calabria stenta a decollare come mostrano gli ultimi dati Svimez. «In particolare sul fronte del lavoro - dicono le tre sigle sindacali - va messa in campo un'azione organica ed efficace di politiche attive anche attraverso misure mirate di formazione nell'ambito di un più ampio piano straordinario per il lavoro e l'occupazione che punti alla creazione di nuovi posti di lavoro, alla stabilizzazione del precariato, al contrasto del lavoro nero e sommerso, alla ricollocazione dei lavoratori perlo più ammortizzatori in deroga».

«Ai fini del rilancio dell'economia regionale - sostengono ancora Sposato, Tramonti e Biondo - si deve partire dalle opportunità presenti: Por 2014-2020 e Patto per la Calabria in primis, evitando gli errori del passato, nel rispetto dei tempi di attuazione e scadenze. Non possono essere più ammesse sottovalutazioni e ritardi su questioni di vitale importanza come queste, fondamentali per avviare percorsi di crescita e di sviluppo. I calabresi attendono risposte certe. Il tempo delle attese è finito».

Vedremo nei prossimi giorni se il presidente Oliverio convocherà i sindacati.

stanno sparendo. Questa tendenza è generale e difficilmente sarà invertita in futuro. Ciò significa che in Calabria come in tante altre regioni europee le persone non hanno lavoro semplicemente perché non c'è lavoro. Questa mancanza di fonti di reddito rende praticamente impossibile qualsiasi forma di ripresa economica, perché è inutile tentare installare un'azienda o un'attività economica in un luogo in cui disoccupazione e precariato hanno ridotto quasi a zero il potere di acquisto della potenziale clientela. Inoltre, la crisi finanziaria del 2008 ha reso ancora più complicato l'accesso al credito per i membri dei gruppi sociali più a rischio, che in Italia è comunque sempre stato difficile anche per i ceti medi. In questo contesto, una politica di reddito minimo potrebbe servire non soltanto ad aiutare le fasce di reddito più deboli, ma anche a stimolare l'economia locale. Certo, tutto ciò presuppone che siano disponibili le risorse economiche per attuare tale politica, ma considerata la sperequazione esistente, ossia considerata la forte e ingiustificata disparità nella distribuzione di reddito e di ricchezza (conseguenza di meccanismi perversi descritti precedentemente), sono pensabili misure redistributive che abbiano il doppio effetto di correggere gli squilibri creati dal mercato e di finanziare politiche sociali avanzate come quella del reddito minimo di cittadinanza».

Perché i cittadini che stanno economicamente meglio, più autonomi, dovrebbero essere favorevoli a proposte come sul reddito minimo (per chi sta peggio ed è meno autonomo)?

«Esistono ormai innumerevoli studi empirici che dimostrano la correlazione tra disuguaglianza economica e una serie impressionante di fenomeni negativi negli ambiti più disparati. I paesi dove sono più forti la disuguaglianza di reddito e quella di ricchezza (che vanno quasi sempre insieme), sono anche quelli in cui si registrano

ipì alti indici di criminalità, in cui la durata media di vita è più bassa, in cui patologie come la depressione o il cosiddetto burn-out (crisi nervosa legata allo stress da troppo lavoro) sono epidemiche, in cui la mobilità sociale è estremamente ridotta ecc. (Per chi abbia interesse per questo tema consiglio il libro "La misura dell'anima" di Pickett e Wilkinson, che fa un ottimo riassunto degli studi empirici summenzionati). Certo, stiamo parlando di correlazione, non di meccanismi causali, ma è altamente probabile che tutti questi fenomeni negativi siano, se non direttamente provocati, per lo meno esacerbati dalla disuguaglianza economica. Insomma, un paese in cui esiste una forte disuguaglianza economica è un paese in cui tutti stanno peggio, anche i più ricchi, alla fine. E vorrei ricordare che politiche di distribuzione di reddito sono importanti anche per i loro effetti sulla soggettività delle persone. In particolare, esiste una correlazione (di nuovo: non necessariamente di causa-effetto) tra il fatto di poter disporre di un reddito regolare e la capacità di sviluppare un livello sempre più elevato di autonomia individuale. Banalmente, si tratta in primo luogo di poter scegliere come utilizzare tale reddito, senza dover sottostare alla volontà altrui come succede invece quando si riceve della beneficenza in forma di beni o servizi. E, ad esempio, la differenza tra andare alla mensa dei poveri, dove il menù è fisso e non è possibile scegliere cosa mangiare, o aver dieci euro da usare nel ristorante, pizzeria o snack-bar che preferiamo. Si può decidere di usare il reddito minimo soltanto per comprare cibo e vestiario o di risparmiarne una parte per spese future o di investire un po' in un'attività economica, ad esempio. In ogni caso, come sottolineava il sociologo e filosofo tedesco Georg Simmel ad inizio Novecento, il denaro ha un effetto liberatorio in quanto ci sottrae alle relazioni di dipendenza personale (come quando dipendia-



In alto il filosofo Alessandro Pinzani, sotto l'ex presidente del Brasile Lula che ha sperimentato il reddito minimo per le fasce più povere della popolazione

mo dalla famiglia o da un benefattore per sopravvivere). Naturalmente, allo stesso tempo in cui si scioglie da questi vincoli, il denaro ne crea altri di altro tipo (siamo obbligati a trovare una fonte di reddito il più possibile stabile e duratura, in genere sotto forma di un posto di lavoro). Ma con l'indipendenza dagli altri e con la capacità di scegliere cosa fare del nostro denaro, acquistiamo anche la capacità di pianificare meglio la nostra vita, a breve come a lungo termine».

Un sussidio di 80 euro al mese, per persona, secondo lei è in grado di innescare questa reazione a catena verso l'autonomia dei soggetti più poveri?

«A volte piccole differenze di reddito possono risultare in mutamenti significativi dal punto di vista della capacità di organizzare in maniera diversa la propria quotidianità o addirittura la propria vita. In Brasile, dove il governo Lula ha introdotto un programma sociale, il Bolsa Família, che raggiunge 55 milioni di persone, il fatto di poter contare per la prima volta su un reddito fisso ha permesso a molti individui, in maggioranza donne (sono loro le titolari del programma nel 90% dei casi), di passare da una vita dedicata alla semplice sopravvivenza a una vita minime pianificata. Qualcosa di analogo potrebbe succedere con un reddito minimo di cittadinanza, che potrebbe permettere alle persone di investire nel proprio futuro. Una delle conseguenze più terribili della disoccupazione a lungo termine è proprio il senso di impotenza e la perdita di ogni speranza, visto che non si riesce neanche a immaginare come cambiare qualcosa nella propria vita senza disporre di garanzie finanziarie minime. Una politica di reddito minimo avrebbe quindi conseguenze importanti non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello psicologico. In questo senso investire in tale politica significherebbe investire nei cittadini e nel loro futuro».

MISURE Da 80 a 400 euro al mese La Regione Calabria ha attivato la "social card" Ecco come funziona



COSENZA - Dal 2 settembre scorso anche in Calabria, chi ne ha diritto può fare richiesta di adesione al programma di "Sostegno per l'Inclusione Attiva, finanziato dalla Legge di stabilità 2016 e dal Pon Inclusione Sociale del Ministero del Lavoro, che prevede interventi finanziari con una "social card" per i nuclei familiari svantaggiati e servizi integrati sul territorio, per un investimento complessivo di circa 90 milioni nel primo biennio. A questo importo - come ha fatto sapere il capogruppo de "La Sinistra" in Consiglio Regionale, Giovanni Nucera - la Regione Calabria ha aggiunto 52 milioni di fondi regionali per ampliare il bacino degli aventi diritto e estendere il programma.

La misura di contrasto alla povertà prevede l'erogazione di un sussidio economico alle famiglie in condizioni economiche disagiate, nelle quali siano presenti persone minorenni, figli disabili o una donna in stato di gravidanza accertata. Il sussidio è subordinato all'adesione ad un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa.

Il progetto viene predisposto dai servizi sociali del Comune, in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e le scuole, nonché con soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà, con particolare riferimento agli enti non profit. Il progetto coinvolge tutti i componenti del nucleo familiare e prevede specifici impegni per adulti e bambini, che vengono individuati sulla base di una valutazione globale delle problematiche e dei bisogni. Le attività possono riguardare i contatti con i servizi, la ricerca attiva di lavoro, l'adesione a progetti di formazione, la frequenza e l'impegno scolastico, la prevenzione e la tutela della salute. L'obiettivo è aiutare le famiglie a superare la condizione di povertà e riconquistare gradualmente l'autonomia.

Nel 2016 il sostegno sarà erogato ai nuclei familiari in possesso di requisiti familiari: presenza di almeno un componente di minore età o di un figlio disabile, ovvero donna in stato di gravidanza,

accertata; requisiti economici: Isee inferiore ai 3.000 euro; valutazione del bisogno: da effettuare mediante una scala di valutazione multidimensionale che tiene conto dei carichi familiari, della situazione economica e della situazione lavorativa, in base alla quale il nucleo familiare richiede deve ottenere un punteggio.

Per accedere è inoltre necessario che nessun componente del nucleo sia già beneficiario della Napoli («Associazione Sociale per l'Impiego» che sostituisce la precedente indennità di disoccupazione) dell'Asdi (L'assegno di disoccupazione riconosciuto a coloro che, dopo aver percepito l'indennità di disoccupazione per la sua intera durata, non hanno trovato un nuovo impiego e si

trovano in una condizione di particolare disagio economico), o di altri strumenti di sostegno al reddito dei disoccupati o della carta acquisti sperimentale; che non riceva già trattamenti superiori a 600 euro mensili; che non abbia acquistato un'automobile di cilindrata superiore a 1.300 o un motore di cilindrata superiore a 250 cmc immatricolati negli ultimi 36 mesi.

Il progetto viene predisposto dai servizi sociali del Comune, in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e le scuole, nonché con soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà, con particolare riferimento agli enti non profit. Il progetto coinvolge tutti i componenti del nucleo familiare e prevede specifici impegni per adulti e bambini, che vengono individuati sulla base di una valutazione globale delle problematiche e dei bisogni. Le attività possono riguardare i contatti con i servizi, la ricerca attiva di lavoro, l'adesione a progetti di formazione, la frequenza e l'impegno scolastico, la prevenzione e la tutela della salute. L'obiettivo è aiutare le famiglie a superare la condizione di povertà e riconquistare gradualmente l'autonomia.

Nel 2016 il sostegno sarà erogato ai nuclei familiari in possesso di requisiti familiari: presenza di almeno un componente di minore età o di un figlio disabile, ovvero donna in stato di gravidanza,

Non bisogna superare un reddito Isee di oltre 3.000 euro